



INDIRIZZARIO DEI DETENUTI

La Bella vuole essere tra l'altro luogo di incontro tra i prigionieri e le prigioniere che sentono l'esigenza di un confronto sulla situazione carceraria e su eventuali futuri sviluppi di lotta. Una conoscenza reciproca il più possibile diretta e ampia è fondamentale per scavalcare le istituzioni, le associazioni e gli opportunisti di qualsiasi colore che tendono a mettere il cappello su ogni situazione di fermento. Riteniamo quindi importante, come

diretta conseguenza delle finalità del bollettino, fondare l'elenco di indirizzi dei prigionieri e delle prigioniere sulla volontà di esservi inseriti in modo da rendere il coinvolgimento una scelta e uno strumento di crescita e di lotta.

- Giampaolo Contini** – strada San Salvatore 14/b, 01100 Viterbo.
Mauro Rossetti Busa – via Nuova Poggioreale 177, 80143 Napoli.
Alfredo Sole – via delle Macchie 9, 57124 Livorno.
Carmelo Maiolo – via San Biagio 6, 81030 Carinola (CE).
Carmelo Musumeci – via Maiano 10, 06049 Spoleto (PG).
Antonino Faro – via San Biagio 6, 81030 Carinola (CE).
Sebastiano Messina - Villa Stanazzo 212/A, 66034 Lanciano (CH).
Sebastiano Prino - Via Lamaccio 21, 67039 Sulmona (AQ).
Salvatore Pulvirenti - Via Lamaccio 21, 67039 Sulmona (AQ).
Pierdonato Zito – via Prati Nuovi 7, 27058 Voghera (PV).
Giuseppe Giustolisi – via S. Biagio 6, 81030 Carinola (CE).
Salvatore Pezzino – via Lamaccio 21, 67039 Sulmona (AQ).
Giuseppe Sciacca – Strada Casale 50/a, 15040 San Michele (AL).
Daniele Casalini- Strada Casale 50/a, 15040 San Michele (AL).
Francesco Gioia- Strada Casale 50/a, 15040 San Michele (AL).
Ivano Rapisarda – Via Maiano 10, 06049 Spoleto (PG).
Bruno Giacalone- Casa circondariale via Madonna di Fatima 222, 91100 Trapani (TP)
Franco Ambrosio-Via E. Albanese 3, 90139 Palermo - Carcere Ucciardone.

PER ULTERIORI COPIE O INVIO DI NOTIZIE SCRIVERE A:
"LA BELLA" c/o Cassa di Solidarietà, via dei Messapi 51, 04100 Latina
e-mail: agitazione@hotmail.com



DALL'ASSEMBLEA ANTICARCERARIA DI NAPOLI

Il 9 maggio '09 ci siamo incontrati a Napoli con compagni e compagne provenienti da diverse città per discutere di una mobilitazione contro il carcere da costruire dentro e fuori nei mesi a venire come già accennato nell'ultimo numero de *La Bella*, il 16. Nostra intenzione è creare un momento di lotta coordinato tra l'interno e l'esterno delle galere, sulla base di un confronto e una riflessione scaturite dopo due anni di sostegno diretto alle lotte dei prigionieri. Durante gli scioperi della fame contro l'ergastolo sono stati gli stessi prigionieri a rilevare l'inadeguatezza di questo metodo e la parzialità della sola rivendicazione, per quanto importante, contro il fine pena mai. Anche per questo ci sentiamo di rilanciare altre proposte



di lotta suggerite dagli stessi detenuti come ad esempio lo sciopero dei lavoranti, lo sciopero della spesa, la sospensione di tutte le attività trattamentali, ecc., che individuano principalmente il sistema economico che regge le carceri come aspetto da contrastare. Allo stesso tempo durante queste mobilitazioni contro l'ergastolo sono emerse da dentro una serie di rivendicazioni che renderebbero più ampia e condivisa la partecipazione dei prigionieri alle lotte con gli strumenti propri del percorso anti autoritario. Ci riferiamo a:

- **Abolizione dell'ergastolo**
- **Abolizione del 41 bis e di tutti i regimi di isolamento**
- **Contro la presenza dei bambini in carcere**

Ed eventuali rivendicazioni che nel corso della preparazione di questa nuova mobilitazione potrebbero venir fuori. Affinché questa lotta raggiunga dei risultati concreti riteniamo fondamentale che la partecipazione all'esterno delle carceri sia allargata e ampiamente sostenuta da parte dei compagni e compagne in modo da arricchire questa esperienza. Perché questo avvenga, nelle prossime settimane si svolgeranno diversi incontri in varie città italiane per confrontarsi con tutte quelle realtà ed individualità che non erano presenti a Napoli. Contemporaneamente sarà fondamentale continuare ed anzi intensificare i rapporti di corrispondenza con i prigionieri per caratterizzare insieme sviluppi e prospettive di questo percorso. L'assemblea di oggi è un primo passo alla preparazione di questa nuova mobilitazione che, ci rendiamo conto, necessita di tempi, per ovvi motivi, non proprio brevi anche perché, affinché la mobilitazione riesca ad esprimere una forza reale, sarà fondamentale riuscire a raccogliere informazioni sempre più precise su tutte quelle strutture che sfruttano e si arricchiscono sulla pelle dei prigionieri e che di fatto garantiscono l'esistenza del carcere. Dall'interno sono già pervenuti vari contributi al dibattito che lasciano chiaramente intendere che questo percorso è stato accolto fino ad ora in maniera positiva. Riguardo alla data di inizio e fine e alla durata di questa lotta, consideriamo necessario, anche in virtù di un suggerimento arrivato da un prigioniero, di deciderne successivamente le modalità e i tempi, in attesa di altri contributi che potranno ulteriormente arricchire questa nuova proposta.

L'assemblea anticarceraria a Napoli 9/10 maggio 09.

LETTERA DI FRANCESCO DOMINGO DA NUORO

Nuoro 03/05/2009

Carissimi compagni/e,
prima di tutto vi ringrazio e vi informo che ho ricevuto l'ultimo numero de "la bella". Per quanto riguarda l'incontro anticarcerario che state organizzando a Napoli, come ogni iniziativa, è importante. La cosa giusta da fare sarebbe quella di mettersi tutti d'accordo in un solo giorno e bruciare tutte le carceri, ma essendo una cosa quasi impossibile, voglio dire alcune mie idee. Come sappiamo bene, il carcere oltre ad essere una struttura pronta a ricevere tutti coloro che non accettano questa società, è anche una miniera economica e secondo il mio parere dobbiamo toccargli i loro fottuti interessi economici, che sono la cosa a cui tengono di più. Bisognerebbe che tutti i lavoranti iniziassero a rifiutare il "lavoro" che la signora amministrazione gli offre, e nello stesso tempo li sfrutta; non acquistare niente dal sopravvito, mangiare quello che i nostri famigliari ci portano a colloquio, o riceviamo tramite pacco postale, così perdono soldi e fiducia con le ditte appaltatrici esterne; in questo

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e Direzione del carcere, nella quale denunciano la "sopraffazione psico-fisica subita con l'istallazione della terza branda, in celle singole che mal si adattavano a due persone". Protesta avvalorata anche dal parere del Dirigente Sanitario del carcere, che riterrebbe le celle di 8 mq inadatte "per una normale convivenza di tre persone, specialmente in prossimità di temperature che in estate raggiungeranno facilmente i 40 gradi". I detenuti concludono appellandosi alle autorità competenti perché "vogliono prendere coscienza della situazione a dir poco drammatica di chi vive sulla propria pelle, quotidianamente, l'insufficienza d'aria, di igiene e di spazio". La Casa di Reclusione di Padova, costruita per 350 detenuti, ne "ospita" stabilmente oltre 700 e l'aggiunta della terza branda nelle celle lascia presagire che il numero è destinato molto presto ad aumentare, probabilmente nel tentativo di decongestionare le sovraffollate Case Circondariali della Regione: nel Veneto i carcerati sono oltre 3.100, mentre i posti-branda sono appena 1.900... in altre parole ogni 100 posti ci sono 162 detenuti.

Alcune precisazioni per i prigionieri e le prigioniere con cui ci scriviamo: in caso non avessimo la certezza che chi ci scrive desidera che la sua lettera venga pubblicata, questa verrà comunque riportata in parte o integralmente su *LaBella* in forma anonima, se ritenuta interessante o di stimolo per una discussione.



È uscita l'edizione italiana del libro "Adios Prision – il racconto delle fughe più spettacolari" di Juan José Garfía. Gratis per i/le prigionieri/e, chi lo volesse può richiederlo a: Cassa di solidarietà, via dei messapi 51, 04100 Latina.

compagni/e si è ritrovato davanti alle celle del carcere di Alicarnassos. E' stato fatto molto rumore, tanti slogan gridati e alcune telecamere di videosorveglianza del carcere lasciate a terra. Il 21. 3 i detenuti del carcere di Chanià (Creta) hanno rifiutato di tornare alle loro celle e per alcune ore hanno preso il controllo del carcere chiedendo l' immediata fine del sovraffollamento di questo magazzino di uomini. La protesta e' finita alcune ore dopo senza l' intervento delle forze di polizia. Un detenuto è riuscito a mettersi in contatto con qualcuno fuori e a dare lettura del seguente comunicato presso un mezzo di informazione: “ Noi prigionieri del carcere di Chanià, oggi 21 marzo 2009, reagendo alle miserabili condizioni di vita, ci siamo rifiutati di rientrare nelle nostre celle, chiedendo l' immediato sfollamento del suddetto carcere. Come soluzione proponiamo l' immediato trasferimento di un gran numero di noi in altre prigioni del paese. Chiediamo cioè ciò che dovrebbe essere scontato, ciò di cui nessuno può sopportare di essere privato: condizioni di vita umane e dignità! Come non agire altrimenti, quando siamo stivati in 157 in un carcere (che è un ex palazzo di governo turco) che dispone di 70 posti letto, quando siamo costretti a vivere in 57 in camerate da 20, quando dobbiamo usare lo stesso bagno prenotando il turno oggi per domani, quando uniamo due letti per dormirci in tre, quando non abbiamo acqua calda e soffriamo il freddo, quando gridiamo ma non veniamo ascoltati, quando lo stato nasconde alla società la verità che non dice! Dunque ancora una volta lo stato diventa il responsabile etico di una rivolta che è considerata inevitabile. Le minacce lanciate dallo stato per reprimere la rivolta, così come la persecuzione penale di chi vi sta prendendo parte, la nostra persecuzione penale come criminali, malviventi, non ci mettono paura: esso ci troverà sempre di fronte! Il terrorismo di stato non passerà! Abbiamo votato e all' unanimità abbiamo deciso che: continuiamo la nostra lotta fino a riuscire a parlare con un rappresentante del Ministero della Giustizia, affinché le nostre richieste vengano accolte... I prigionieri del carcere di Chanià”. Il giorno dopo, 22.3 il gruppo di sinistra extraparlamentare "Iniziativa per i diritti dei detenuti" ed i/le compagni/e anarchici/che sono arrivati/e fuori dal carcere femminile di Thiva. La direzione ha rifiutato l' ingresso al carcere ad alcuni membri dell' Iniziativa. Le detenute appena hanno avuto notizia di questo rifiuto, a loro volta si sono rifiutate di tornare alle celle, hanno bruciato lenzuola, hanno gridato la loro rabbia chiedendo l' abolizione del controllo corporeo e verità e giustizia per la morte di Katerina. Poco dopo gli sbirri hanno attaccato la manifestazione ferendo un compagno. Per calmare gli animi e' arrivato il segretario generale del ministero della in-giustizia che dopo un incontro con membri dell' Iniziativa ha dichiarato che il controllo corporeo sarà immediatamente abolito. La protesta delle detenute è finita senza l' intervento dei guardiani della democrazia...

PADOVA, 3 DETENUTI STIPATI IN UNA CELLA SINGOLA ,DA VENERDI 15 MAGGIO INIZIA LA PROTESTA.

Il sovraffollamento delle carceri si fa sentire pesantemente anche alla Casa di Reclusione di Padova: creata per condannati a pene lunghissime ed ergastolani, ha solamente celle “singole” (8 metri quadri). In realtà le celle “pensate” per una sola persona sono state subito occupate da 2 prigionieri ed è arrivata la notizia dell'aggiunta di una “terza branda”. Una situazione per la quale i detenuti hanno deciso una serie di “azioni dimostrative”, a partire da venerdì 15/5: rifiuto del vitto dell'amministrazione, sciopero della fame e “battitura” delle porte blindate. Lo rendono noto in una lettera indirizzata a Ministero della Giustizia,

modo, sono costretti a rivolgersi a ditte esterne per la pulizia dell'istituto (o se si decide di mangiare quello che passano loro), sono costretti a fornire il cibo dall'esterno, un bel casino per loro!, al contrario dello sciopero della fame (che lo considero autolesionista), questa protesta la considero più efficace. Cari compagni/e, per il momento concludo questa mia inviandovi un forte abbraccio fraterno e ribelle e un costante attacco a stato, chiesa e capitale; fuoco alle carceri e ai loro servi in divisa ! W l'anarchia!

DAL CARCERE UNA LETTERA DI G. S. P.

Da una delle tante, troppe carceri – fine aprile 2009.

Ciao a tutti/e,

ho letto il vostro scritto di convocazione per un incontro anticarcerario del 9-10/5 a Napoli e vorrei contribuire alla discussione con alcune considerazioni. Giusto due parole sulla lotta per l'abolizione dell'ergastolo. In due anni quella che era nata come una lotta degli/le ergastolani/e si è mossa su di un percorso che l'ha portata a divenire una sorta di simbolica mobilitazione d'appoggio all'operato istituzionale delle associazioni che, evidentemente, gli/le ergastolani/e consideravano un mezzo utile ad ottenere l'abolizione del fine pena mai. La protesta è stata gestita così da chi l'ha indetta, dai suoi stessi promotori, forse sarebbe stato meglio ascoltare i contributi, le critiche costruttive di quanti – prigionieri/e e non – solidali con la protesta mettevano in guardia dalle associazioni, proponevano forme di lotta diverse e più incisive rispetto allo sciopero della fame, e ritenevano importante allargare il fronte della protesta. Così non è stato. Da queste considerazioni, dall'esperienza fino a qui fatta è importante ripartire costruendo una mobilitazione che proponga una piattaforma rivendicativa allargata, che escluda da subito l'eventualità di una gestione della lotta, dei tempi e delle forme che non sia orizzontale. Una mobilitazione che intenda colpire gli interessi economici del carcere perché risulti incisiva deve coinvolgere la maggioranza dei/le detenuti/e. Se le rivendicazioni non coinvolgeranno che qualche fascia di detenuti/e per le direzioni non sarà difficile stroncare la solidarietà interna con minacce, ricatti e ritorsioni che, come sappiamo, sono armi efficacissime con le quali gestiscono le strutture carcerarie. Così, per fare un esempio, lo sciopero della spesa avrà un effetto limitato sul piano del danno economico arrecato al carcere; o ancora, per fare un altro esempio, lo sciopero dei lavoranti portato avanti dalle fasce interessate sarà affrontato senza troppe difficoltà dalle direzioni che armate di minacce, ricatti e ritorsioni riusciranno a trovare chi lavori. Forse le stesse armi in mano alle direzioni non avrebbero lo stesso effetto se la maggioranza dei/le detenuti/e fosse coinvolta nella lotta, si riconoscesse nelle rivendicazioni. Per questo è fondamentale che il confronto tra prigionieri/e coinvolga sempre più individui, che a questo confronto prendano parte anche coloro che fuori portano avanti la lotta, che da questo confronto nascano proposte che contribuiscano alla crescita delle iniziative e che tramite questo confronto si riesca ad individuare i tempi e le forme di lotta da adottare, col fine di rendere questa mobilitazione e quelle a venire più efficaci possibile nel colpire gli interessi economici del carcere. Un altro punto su cui vale la pena soffermarsi è la durata della mobilitazione. Per i carcerieri è molto più gestibile una mobilitazione di cui è già decisa e soprattutto nota la fine, rispetto ad una che non sanno quando finirà. Il fatto che sia più gestibile non significa che non comporti un qualche danno economico al carcere, ma credo che quanto più gestibile risulterà per i carcerieri la

mobilitazione tanto meno verranno prese in considerazione le rivendicazioni. Sapendo che lo sciopero dei lavoratori (torno a fare un esempio) durerà una settimana, due, un mese, le direzioni sapranno regolarsi ignorando le rivendicazioni e, nella migliore delle ipotesi, facendo contratti a breve scadenza con ditte esterne. Se invece non è prestabilito – o comunque noto – il giorno di conclusione della mobilitazione, risulta veramente difficile gestire la situazione, le direzioni potrebbero essere costrette a stipulare contratti con ditte esterne con il rischio che a contratto non ancora scaduto lo sciopero finisca e i lavoratori tornino a chiedere di lavorare. Tutto questo dando per scontato che le minacce i ricatti e le ritorsioni non avranno sortito l'effetto sperato dai carcerieri e che quindi ogni detenuto/a si rifiuti di lavorare, ma questo è tutt'altro che scontato! Ad ogni modo, come ho già scritto sta a noi tutti individuare i tempi e le forme con cui mobilitarci, col fine di attaccare gli interessi economici del carcere, da più parti – sia fuori che dentro le carceri – si è manifestata la volontà di riuscire in questo intento e questo incontro ne è una dimostrazione, di conseguenza non resta che osare! Concludo con i più cari e sentiti saluti rivolti a tutti i partecipanti e tutte le partecipanti all'incontro.

G. S. P.

DAL CARCERE DI SIANO UN CONTRIBUTO

Carissimi amici, partecipo molto volentieri all'incontro anticarcerario di Napoli e inizio ringraziandovi per tutto quello che fate per noi detenuti. Siete tra i pochi che si interessa del mondo carceri unicamente perchè contrari al nostro stato di sofferenza e che non lo fanno con secondi fini: grazie di cuore! Purtroppo non posso avere lo stesso entusiasmo per quella che oggi è la situazione delle carceri italiane e dei carcerati in particolare. Ho molte cose negative da raccontarvi e il morale per me non è certo dei migliori. Però spero e mi auguro che quanto emergerà durante l'incontro di Napoli possa servire per migliorare la nostra situazione e non potevo esimermi dall'espervi quello che secondo me non va. Mi trovo dentro dal 1998 e penso di poter affermare, senza offendere nessuno, che le cose negli anni stanno andando sempre peggio, siamo quasi alla deriva... i sentimenti che prevalgono al di qua delle mura non sono più la rabbia, la voglia di ribellione, l'autostima, il senso dell'ingiustizia, che magari ci hanno contraddistinto fino a poco prima di finire dentro. Niente di tutto questo. Qui prevale la rassegnazione, l'assuefazione, il servilismo, l'ipocrisia. Vi assicuro che non si tratta di disfattismo, qui altro che lotta, quello che intravedo negli occhi dei miei compagni di espiazione è sottomissione incondizionata. Ci si lascia attorcigliare nelle maglie di questo meccanismo infernale e non vi è più nessun cenno di contrapposizione, niente di niente!! Dal momento in cui si viene privati della libertà ognuno di noi pensa solo a come fare per poter raggiungere prima possibile il cancello di uscita -il che è pure comprensibile-, costi quel che costi, senza curarsi assolutamente di questa fase e senza neanche chiedersi almeno una volta se oltre quel cancello ci sarà realmente la nostra libertà. Qui non si reagisce più nonostante i problemi continuano ad essere tanti. La nostra dignità viene intaccata ogni giorno; le mancanze igienico-sanitarie sono tante; operatori importanti quali psicologi, assistenti sociali ecc. sono inesistenti e continua il sacrificio di vite umane; si subiscono vessazioni di ogni specie che non hanno più (o meglio non solo) le forme del passato, ma si chiamano negligenza, strafottenza, silenzio, oblio e quant'altro da parte di chi dovrebbe far funzionare le cose. Sarà questo bombardamento mediatico che rende inermi

e nessun infermiere! Roba che se qualcuno di noi sta male in quell'orario lo lasciano anche morire. Come se non bastasse abbiamo il problema dell'acqua che ci viene razionata, o dell'acqua che non ci viene data per nulla. Ora che ti scrivo dal rubinetto della nostra cella non esce neanche una goccia, non a caso negli ultimi tempi non ci danno la pasta da mangiare proprio perché non hanno l'acqua con cui bollirla, ma ti rendi conto? Anche la televisione in cella si rompe spesso. Già la televisione, ovvero l'unica nostra distrazione, l'unico aiuto che non ci fa impazzire dovendo restare chiusi in cella per 22 ore al giorno. Siamo davvero esasperati e chi ci governa dovrebbe vergognarsi per il modo in cui lasciano che veniamo trattati.

Giuseppe

ECCO L'INFERNO A SAN VITTORE

...Mi trovo detenuto nel carcere di San Vittore per detenzione di marijuana. Appena arrestato mi hanno messo dentro un locale che non era una cella. Lì ho dovuto dormire su un materasso messo per terra e in un angolo, a pochi centimetri, il cesso maleodorante. Ti assicuro che è stato davvero un incubo. Poi mi hanno spostato in una cella del IV raggio, la cella numero B 14. Una stalla! Dentro eravamo in 5 detenuti. 5 detenuti dentro uno spazio non più grande di 8 mq. Era tutto sporco, per giorni abbiamo chiesto del sapone per lavare, ma è stato inutile. I muri erano talmente sudici che abbiamo dovuto tappezzarli con la carta di giornale. Anche il bagno era in pessime condizioni. Un lavandino e un cesso alla turca che quando tiravi lo scarico si inondava tutto il pavimento. Insomma è come stare in una cella di 50 anni fa. Ti dico solo che per accendere la luce dovevamo collegare i fili elettrici. Dopo un po' di mesi passati in quella cella mi hanno spostato in un'altra. Praticamente non è cambiato nulla, stessa struttura, stessa sporcizia e stesso degrado. In tutto questo sto lottando per essere curato al cuore, ma non è una lotta facile. Infatti qui nel carcere di San Vittore le uniche medicine che hanno sono le gocce, ovvero i sonniferi. Alla prossima!

Massimo

DALLA GRECIA

Alle 6 del mattino del 18.3.09, Katerina Goulioni, detenuta tossicodipendente, una donna che da tempo lottava all'interno delle carceri per il rispetto e la dignità di tutte le reclusi, è stata trovata morta nella nave che la portava, per un trasferimento punitivo, dal carcere di Thiva a quello di Alicarnasos a Creta. Gli sbirri che la trasportavano hanno dichiarato che la sua morte è stata causata dall'uso di stupefacenti. La verità è che durante il trasferimento era tenuta in disparte, legata, e dopo la sua morte, i segni della violenza dei porci in divisa erano ben visibili sul suo corpo. Katerina è stata assassinata perchè da tempo rifiutava il controllo corporeo (della vagina e dell'ano per intenderci), un metodo vietato che si usa però in quasi tutte le carceri greche.

Alcune ore dopo nel carcere di Alicarnasos, il detenuto neonazista Androutsopoulos, detto Periandros con due altri detenuti (uno dei quali un ex sbirro) hanno attaccato vigliaccamente il compagno anarchico Giannis Dimitrakis, mentre quest'ultimo aspettava il suo trasferimento al carcere di Koridallos. Dopo questo attacco Giannis ha avuto ferite lievi ed è stato trasferito all'infermeria, mentre Periandros e i suoi soci hanno vissuto momenti difficili nelle mani di detenuti solidali con Giannis. Ricevuta la notizia un gruppo di

DAL CARCERE DI LIVORNO UNA LETTERA DI ALFREDO

Ciao ragazzi /e,
ho ricevuto La Bella n.16. ho letto le lettere dei prigionieri spagnoli, delle loro proteste. Credevo che in fondo l'Italia fosse l'unico paese che aggira le sue stesse "leggi" per distruggere i detenuti, ma a quanto pare mi viene da dire banalmente che, "il mondo è tutto un paese". La realtà carceraria spagnola è simile a quella italiana. Il carcere è uguale dovunque, dove si tengono rinchiusi degli esseri umani non si potrà mai parlare di "migliore" o "peggiore", è tutto sempre mirato alla distruzione dell'uomo prigioniero. Si parla di 30 anni, di 20, di ergastolo, come se l'uomo fosse immortale e toglierti 30 anni di vita in fondo non è nulla. Io ho l'ergastolo e di conseguenza sarei felice se, invece, avessi 30 anni da scontare. Ma chi ha già 30 anni da scontare, a sua volta sarebbe felice se ne avesse 20, e così via in regresso fino ad arrivare alla conclusione che nessuno può essere mai felice di scontare una pena, anche se questa fosse di soli pochi giorni! L'uomo è nato libero, e sono sempre del parere che è più naturale sopprimerlo che renderlo prigioniero a vita o 20/30 anni. Forse questa mia affermazione è un po' pesante ma è ciò che penso. Si può avere il diritto di fare del male a una persona che ti ha fatto del male, ma non si deve avere il diritto di rinchiodare un essere in una gabbia. Dico solo che anche se l'ingiustizia non può fare a meno di esistere in una società, si può certamente fare a meno delle carceri, ma visto che quest'ultima è solo una bella utopia, allora non ci resta che combattere e cercare il modo di alleviare le pene di chi soffre dentro il ventre del mostro.

Un abbraccio a tutti

Alfredo Sole da Livorno

LA NOSTRA VITA A POGGIOREALE

... La situazione qui a Poggioreale è arrivata davvero al limite. Pensa che io mi trovo in una cella con altri 10 detenuti. Qui dentro è un gran macello, letti a castello a 3 piani, gente che urla, la mancanza di uno spazio minimo per muoverci dentro al cella. E poi manca di tutto. Qualche giorno fa un nostro compagno ha dovuto dormire senza materasso, senza cuscino e senza lenzuola. Lo hanno fatto sdraiare sulla branda di ferro con solo una coperta, ma siamo uomini o bestie? Qui a Poggioreale siamo arrivati ad essere 2.700 detenuti, quando il carcere ne potrebbe ospitare al massimo 1.300. La conseguenza è che a Poggioreale nelle celle fatte per 5 o 6 detenuti ce ne stanno 10, 11 e anche 12! Immagina tu come siamo costretti a vivere! Qui la disperazione si respira ogni secondo e c'è chi tra di noi cede e si lascia andare. Così come è successo a un nostro compagno che si è gettato nel vuoto un paio di settimane fa e l'ha fatta finita. Io spero di resistere anche se non mi danno le medicine per le mie patologie. Medicine che mi sono detto disposto a comprare con i miei soldi ma che mi vengono negate lo stesso. Vi sembra giusto?

Antonio

IN CELLA SENZA ACQUA AD AGRIGENTO

... La situazione qui nel carcere di Agrigento si fa sempre più insopportabile. Il sovraffollamento è sempre più alto, tanto che ora siamo costretti a vivere in tre detenuti dentro una celletta di pochissimi metri quadri. Ma ci sentiamo abbandonati anche sotto il profilo dell'assistenza sanitaria. Ti dico solo che dalle 13 alle 18 qui non c'è nessun medico

anche noi detenuti?! Ormai è talmente insistente che anche il più agguerrito dei combattenti depone le armi?! Ci si convince veramente di essere il male dell'umanità?! Le carceri sono davvero scatole nere contenenti tutto il marciume del genere umano?! Non è vero quindi che qui ci stanno sempre gli ultimi in tutto e per tutto?! Il pensiero collettivo sulle carceri e sui carcerati si manifesta in tutta la sua essenza nel momento in cui portano dentro uno di quei disgraziati che si macchiano di reati fastidiosi, quali uccisioni di bambini, stupri ecc., è lì che si sentono nei media affezioni del tipo "dateli in pasto ai detenuti che loro lo sanno cosa devono fare...", oppure, "nonostante siano dei delinquenti loro hanno un codice d'onore e gliela faranno pagare. Sono queste le aberrazioni che aleggiano tra certi menomati mentali bisognosi di disfarsi di tutta la melma che portano nelle viscere attraverso le mani dell'"orco". Forse ormai è scemata qualsiasi residua volontà di resistere alla istituzionalizzazione e si è sottomessi fino al punto di diventare completamente passivi. Volete sapere cosa stanno diventando i detenuti? Ascoltate:

Qui capita che qualche parassita venga a servirsi della visibilità che un convegno in carcere possa dare per spiegarci, tra l'altro, che noi siamo dei "deviati", "cancro della società", "malattie congenite della società civile", la riprova del concetto homo homini lupus. E che noi detenuti in tutta risposta gli riserviamo un risonante applauso di circostanza. Nessuno che controbatte dicendogli che semmai siamo strumenti di comodo attraverso i quali giustificare tutte le malefatte del potere, compresa l'esistenza di uno stato di polizia con antimafia e antiterrorismo vari e che l'idea di una corresponsabilità sociale nella stessa genesi del crimine non è fantascienza.

-Capita che un compagno detenuto racconti di quando un paio di mastini avevano riempito di botte un nostro simile, un poveraccio che li aveva minacciati di morte, e che lo faccia con tono compiacente perchè, a suo dire, il "detenuto ha sbagliato a parlargli in quel modo...", come fosse dalla parte dell'aguzzino.

-Capita che in più riprese ho invitato alcuni compagni a crearci uno spazio – settimanale, mensile – quindi raccoglierci in un luogo e discutere di noi, dei nostri problemi e di cosa possiamo fare per migliorare le nostre condizioni, mettendo da parte tutto il resto, e che gli stessi compagni ti guardano in faccia come se li avessi insultati rendendo impossibile ogni iniziativa del genere.

-Capita che un direttore del carcere, senza dubbio un nostalgico del ventennio, ostacoli il proseguimento degli studi universitari – del resto si sa come funziona nei regimi... meglio impedire l'istruzione, potrebbero scoprire di avere dei diritti – e che nessuno degli universitari si inventi una forma di protesta più efficace della mera rinuncia agli studi facendo appunto un favore al nostalgico. Solo in due abbiamo rischiato l'isolamento ma poi alla fine fai come tutti gli altri.

-Capita che fanno aspettare i nostri familiari ben sei ore prima di farceli abbracciare al colloquio e che nessuno protesti. Io durante l'ultimo colloquio ho inveito, come altre volte, contro chiunque indossasse una divisa perchè trovo ingiusto questo trattamento e nessuno dovrebbe permettersi di vessare anche i nostri cari e di alimentare tensioni gratuite nei nostri confronti. Ma nessuno, come al solito, osa ribellarsi. Anzi, ormai ho la sensazione che quando un compagno alza la voce per protestare, tutti gli altri, invece di dargli una pacca sulle spalle, si irritano. Perchè gli intacchi chissà quale tranquillità, quale quieto vivere... siamo veramente al paradosso!

-Capita che si trascorrono ben quattro mesi senza poter usufruire d'acqua calda e quindi senza potersi fare una doccia come si deve – io ero assente ma la vicenda è nota – e che

nessuno si inventi un minimo di protesta: “tanto è inutile c’è la caldaia rotta...” sembra che neanche i detenuti politici si siano scomodati... proprio così, quelli che un tempo organizzavano le rivolte nelle carceri! Nelle carceri ormai capita questo ed altro ma i detenuti non si mobilitano, non si indignano. Cosa si aspetta? Cos’altro occorre subire per darsi una svegliata? Io ormai quando proprio non posso evitare agisco individualmente – ho fatto così per il disservizio ai colloqui e in tante altre occasioni – con istanza verso chi di dovere e con altre iniziative che vanno dallo sciopero della fame alla resistenza passiva, anche quando il problema concerne tutti. Ma vorrei tanto che si tornasse ai tempi di quando nelle carceri esistevano due categorie di soggetti in continua contrapposizione. I carcerieri e i carcerati. I detenuti non fanno o fanno finta di non sapere che se oggi il carcere è poco poco più vivibile di 20-30 anni fa lo dobbiamo soprattutto a chi, detenuti politici e non, si sono battuti con proteste di ogni sorta, pur di ottenere delle elargizioni. Oggi bisogna ammettere che la maggior parte dei detenuti fanno 20 ore di branda al giorno, si lavora pochissimo e si lotta ancor meno per avere tempi più sereni. Il vostro supporto e quello di altre realtà è certamente importante per vincere battaglie come l’abolizione dell’ergastolo, del 41 bis e di ogni altra forma di tortura. Ma temo che ormai le nostre forme di protesta stiano diventando routine... com’è possibile che il DAP sappia ancor prima dei detenuti le date e le modalità di una protesta?! Sarò pure retorico, ma secondo me non servono certi scioperi della fame se li facciamo senza convinzione, spesso senza saperne neanche il motivo. Si fanno giusto per scacciare la noia o per pseudo solidarietà. Sono più di dieci anni che sento parlare di nuove forme di protesta che siano più incisive, come la chiusura dei lavoratori, non fare la spesa ecc. ma cosa volete che si faccia in un contesto che assomiglia sempre più ad uno ospizio?! Qui si trascorre il tempo stordendosi la mente con le cazzate sparate dalla televisione. L’invito che voglio lanciare a voi e a quelli che hanno a cuore quanti alloggiavano nel grigiore è che, ancor prima di preparare la prossima manifestazione, dovrete adoperarvi in un processo di formazione. Proprio così, penso che l’obiettivo che dovrete prefissarvi è prima di tutto farci prendere coscienza del nostro ruolo e delle nostre potenzialità. Far risvegliare lo spirito di contestazione che è innato in molti noi. Pasolini ci definiva “i veri contestatori della società”. E bene, è questo il terreno sul quale bisogna lavorare. Io vorrei che ci si riappropriasse di uno spirito di appartenenza e si tornasse ad essere veramente solidali, prima che scompaia completamente l’iniziativa di gruppo. Dovreste lavorare per convincerci che tutto quello che subiamo non è affatto la normalità e che se agiamo con intelligenza possiamo fare delle conquiste. Penso che prima di ogni altra azione sia urgente porre in essere altresì una politica di persuasione rivolta alla popolazione detenuta, e quindi, scongiurare il totale annebbiamento delle nostre menti. Prima di farmi arrestare ricordo di una radio locale che parlava direttamente ai detenuti di Palmi e Reggio Calabria. Vi racconto questo perchè in seguito ho scoperto che almeno il 90% dei detenuti trascorrevano le giornate ascoltando i messaggi che gli venivano inviati da amici e parenti che chiamavano alla radio. Ora, io non so tecnicamente cosa occorre per la realizzazione di una radio a raggio breve. Ma penso che una rete di piccole radio collegate tra loro per parlare direttamente ai carcerati sarebbe il massimo per un eventuale propaganda, molto meglio dei volantini e dei bollettini. Non è un caso che la radio di cui vi ho parlato venne preventivamente censurata dalle autorità giudiziarie.

Vi abbraccio con simpatia.

Lettera firmata

mio invito a questo punto è di fare di più e meglio. Raccogliamo nuove idee e proposte, ognuno dica la sua per poter ripartire in modo sempre più adeguato. Ragioniamo sulla possibilità di pianificare una campagna di fermate al passeggio con un calendario nazionale. Blocchiamo gli acquisti dei generi di sopravvita in modo prolungato, così da toccare le imprese fornitrici e gli istituti nel loro più amato bene, il soldo!

Dobbiamo stare sempre al centro della mischia perché siamo dei combattenti e, perseverando nel nostro movimento, qualcosa otterremo!! Organizziamoci per poter affrontare tutti insieme i nuovi passaggi che ci possono condurre ad un intervento sempre più incisivo.

Un affettuoso saluto ad E.

Nel frattempo per i/le compagni/e in lotta un abbraccio rosso e libertario

Giuseppe Giustolisi

COMUNICATO DAL CARCERE DI SULMONA

Cari compagni,

vi scriviamo per farvi sapere l’attuale stato della nostra detenzione. In questi giorni si sono susseguite molte scosse di terremoto, che hanno provocato, nei paesi limitrofi al carcere centinaia di morti, migliaia di feriti e di case distrutte. Vista la distanza dall’epicentro del sisma, il carcere di Sulmona ha subito lesioni ma non crolli. Si sono aperte delle crepe e altre incrinature in alcune celle e in alcuni muri dei passeggi. Le due odiose opzioni che ci hanno presentato i nostri aguzzini sono: o rimanere in cella chiusi, sperando che la nostra gabbia non ci crolli in testa e diventi una trappola per topi, oppure rimanere al passeggio, esposti all’intemperie con solo una coperta per proteggersi dal freddo. Allo stesso tempo per le dimensioni dei passeggi, se ci fossero dei crolli, le mura circostanti ci investirebbero ugualmente. Facciamo presente inoltre che ci sono molti detenuti ultra sessantenni, molti che soffrono di varie patologie e risentono moltissimo dell’attuale situazione. Esponiamo a voi questa situazione per informarvi sul trattamento che riceviamo, ma non perchè chiediamo diritti, umanità o pietà ai nostri aguzzini. Ad ogni occasione lo stato non si preoccupa di perdere la maschera e di mostrarsi come un sadico boia. Invitiamo chiunque a mostrare il proprio disappunto nei modi che ritiene più opportuni.

Alcuni detenuti del carcere di Sulmona

DAL CARCERE DI LANCIANO (CH)

.... in questi giorni qui sono successe tante cose, parlo del terremoto. Sono dispiaciuto per le persone che hanno perso la vita. Qui noi abbiamo fatto una raccolta di fondi, spero che questo nostro gesto venga riportato per come è giusto. Anche noi abbiamo un cuore. Mentre qui quella notte non ci hanno aperto neanche i blindati, e credimi l’abbiamo sentita. Invece nella seconda scossa praticamente quella delle 9 di sera, abbiamo fatto un casino e sono stati costretti a farci scendere all’aria. Si vedeva che erano infuriati, se poi ci metti che io e gli altri li sfozzavamo, ti puoi bene immaginare le facce.

28/04/09

Carissimi,
ad un mese dalla fine dello sciopero della fame che a staffetta ha riguardato le varie regioni, credo sia il caso di sfruttare questo periodo di tempo sviluppando una riflessione su quali siano gli strumenti migliori per portare avanti il movimento di lotta concretizzatosi il 1° dicembre 2007.

Quanto fatto finora ha avuto l'indubbio merito di rompere la cappa di silenzio che avvolge la questione dell'ergastolo in particolare e la condizione delle carceri in generale. Ma a mio avviso si impone un cambio di marcia che consenta l'accrescimento della nostra forza, non cadendo in condotte che scadrebbero nell'autolesionismo. Questo cambio è tanto più possibile perché non siamo soli a lottare, a darci forza, abbiamo visto scendere in campo, con presidi fatti fuori da queste mura, infatti, gente giovane che ama la libertà e si schiera contro ogni forza di repressione. Mi rammarica dirlo, ma penso che, aldilà di illusioni sempre presenti, per noi ergastolani, con o senza rapporti disciplinari, la prospettiva di una liberazione è pura illusione. Il pensiero è rivolto a chi forse ancora crede che "facendo i buoni" si riacquisti uno spiraglio verso la libertà, ma l'esperienza di questi anni insegna che strumenti come la "famigerata legge Gozzini", soprattutto per chi ha certe imputazioni ma anche per gli altri, sono totalmente preclusi. Viene conservato in piedi lo sconto di pena vincolato alla "buona condotta", i famosi "giorni". Questo contentino, non a caso valido anche per chi è colpito dal 41 bis, rappresenta un po' l'ultimo cascame del sistema premiale che tante fortune ha conosciuto nel disegno di governo del carcere da parte degli esecutivi che si sono succeduti a partire dalla metà degli anni '70. Ormai questi strumenti legislativi sono una sorta di cadavere che cammina che però ha una sua funzione, da un lato in termini di abbellimento mistificante, la realtà carceraria, una sorta di dimostrazione di quanto il sistema borghese sia umano anche con chi "ha sbagliato", ma dall'altro purtroppo ha ancora un certo successo tra noi detenuti perché le illusioni ossificate negli anni non sono facili da spazzare via. Ma io sono ottimista e credo che sempre più persone siano disposte a muoversi senza farsi condizionare più di tanto dalle vecchie chimere! A ben vedere il primo a pensarla in questo modo deve essere proprio il D.A.P. che certamente si è mosso per far scendere il silenzio stampa sullo sciopero della fame. Non è certo un caso se i servi del potere, annidati negli organi di informazione, hanno rinunciato a fabbricare articoli contro quell'iniziativa o magari contro singoli aderenti con una biografia, vera o presunta, che poteva invogliare quei pennivendoli a sguazzare in pezzi di "colore" in cui tanto sono ferrati. No, se sono stati zitti è perché il governo ha fatto presente ai padroni dei media che non era il caso di accendere i riflettori, perché questo avrebbe potuto avere conseguenze indesiderate. In questo modo però lor signori ci hanno indicato un loro tallone d'Achille: quanta solerzia rispetto a un'iniziativa che, nelle sue richieste formulate, si traduce in un appello alla politica affinché rispetti lo spirito di un articolo della loro costituzione...

Credo proprio che i primi ad avere coscienza di quanto sia precario l'equilibrio indotto dalla coppia buon comportamento-premio siano i gestori dell'amministrazione penitenziaria. Come si dice: "da cosa nasce cosa" e loro sanno che non è il caso di accendere fuochi in una polveriera. Se il nostro nemico si muove contro di noi è un buon segno, significa che siamo sulla buona strada e che il fronte di lotta nelle nostre carceri deve essere portato avanti indipendentemente dal fatto che la battaglia contro l'ergastolo possa essere vinta o meno! Il

DAL CARCERE DI VITERBO UN CONTRIBUTO DI GIAMPAOLO

Carissimi, ho letto con interesse il bollettino "La Bella", gli interventi in esso contenuti e l'allegato di convocazione per l'incontro anti carcerario a Napoli. Saltiamo tutte e premesse già ampiamente esposte nel foglio di convocazione e facciamo concretamente il punto della situazione ad oggi. Se fossimo degli squallidi addetti ai bilanci, e non lo siamo, ciò che ci ritroviamo dopo la protesta dello sciopero della fame "pro abolizione ergastolo" nella voce entrate c'è ben poco o nulla. Poca risonanza, poca visibilità, scarsa o assente presa di coscienza nel mondo esterno sulla drammaticità delle parole "fine pena mai" poco di tanto. Ma non di tutto. La partecipazione dei detenuti è stata alta e a volte altissima, abbiamo la consapevolezza che anche da soli possiamo fare e fare bene. Qui lo abbiamo constatato e lo stiamo vivendo anche senza supporti esterni che più che aiutare realmente i carcerati li vogliono strumentalizzare (o peggio) attraverso le loro organizzazioni. Il nostro istituto si è mobilitato, da più di dieci giorni, astenendosi dal fare la spesa fatta eccezione per alcuni generi (quattro o cinque) che comprendono gas, caffè, zucchero ed acqua. La compattezza è totale, tutti i reparti aderiscono. Mai a Viterbo era accaduta una protesta di questa portata ed il fastidio causato si è notato subito. Sembra assurdo ma come spesso avviene ed è avvenuto in passato, il "fattore scatenante" è stata una banale restrizione, l'ennesima, apparentemente di minima entità ma sufficiente per promuovere la protesta. C'è stato imposto di portare ai colloqui un sacchetto prepagato alla spesa uguale per tutti e del costo di 4,30 euro contenente merendina, succo di frutta, patatine e solo mezzo litro d'acqua. Il comunicato apparso in bacheca oltre a questa imposizione annunciava la restrizione di pentole, tegami e padelle che si potevano tenere nelle celle e della cancellazione di alcuni prodotti quali farina, bicarbonato ed altro. Abbiamo scritto ed inviato una lettera al direttore e per conoscenza al magistrato di sorveglianza, procura, DAP, ministro, CODACONS, ecc. che oltre a sottolineare l'assurdità della mezza bottiglia d'acqua ai colloqui, insufficiente per soddisfare la sete di chiunque e a maggior ragione di minori e familiari che affrontano viaggi omerici per trovare i congiunti, lamentava le gravi condizioni in cui versa l'istituto: materassi scaduti da lustri, acqua corrente razionata, docce rotte, sanità inefficiente, area educativa latitante, ecc.... I risultati della protesta non si sono dovuti attendere per molto; il 29/04 durante l'ora della socialità, sono apparsi due ispettori che con calma e disponibilità, molta disponibilità, hanno chiesto quali fossero i motivi della protesta e dopo esserne stati informati (ma è ovvio che ne fossero a conoscenza), ci hanno assicurati che la direzione avrebbe considerato con attenzione le "lamentele". È ovvio che come primo atto di buona volontà, con gesto di ampia magnanimità, hanno elevato la quantità d'acqua consentita ad un litro e mezzo, facendo (in più) ammenda per la svista e ci lasciavano con l'assicurazione che gli altri problemi sarebbero stati valutati. Ovviamente se il risultato sarebbe limitato a questo ci sarebbe da sorridere benevolmente parlando) in fondo hanno dimostrato solo un po' di buon senso e nulla più... ma il risultato è di maggior portata di quello che appare ad una prima valutazione, primo perché mai e poi mai i reclusi si sono mobilitati tutti e con molta determinazione, secondo perché non è mai accaduto che dopo soli pochi giorni di protesta direzione e custodia si siano attivati con tanta sollecitudine ed apprensione visitando tutte le sezioni del carcere parlando con i reclusi delle medesime. Terzo poiché i detenuti non hanno indietreggiato di un passo e sono determinati nel portare avanti la protesta in atto, anzi vogliono inasprirla con una battitura tre volte al giorno e con un auspicabile sciopero dei lavoranti. Abbiamo inviato un'altra lettera al direttore manifestando i nostri propositi e sollecitando un incontro detenuti-direzione.

Alla luce di quanto sta accadendo qui ribadiamo ciò che da tanto tempo andiamo dicendo e scrivendo; bisogna attaccarli e intaccarli su ciò che hanno di più caro: il denaro! Un altro risultato riscontrato di primaria importanza è stato lo spontaneismo con il quale lo stiamo portando avanti senza sponde esterne, senza organizzazioni, senza associazioni. Nessuno interde farsi gestire da questi pseudo-benefattori dei carcerati. Per quanto riguarda i compagni anarchici che tanto si attivano per noi in maniera spontanea, disinteressata e solidale volevo ringraziarli personalmente e anche a nome di altri compagni di sventura, sentiamo molto la loro vicinanza che costantemente ci manifestano. Vorrei dire loro di non essere troppo intransigenti con se stessi perché ciò che fanno per noi è tanto e svolto tra l'altro tra mille difficoltà, pochi mezzi e con la DIGOS sempre attaccata al culo! L'autocritica è doverosa, il confronto aiuta (sempre) a crescere, l'auto flagellazione però non serve, non siate troppo critici con voi stessi né troppo severi nei giudizi, il vostro impegno, almeno nei nostri confronti, è stato incisivo e fondamentale per creare una rete di solidarietà e di lotta all'interno delle carceri sia attraverso lo strumento del bollettino, sia con i presidi fuori dalle carceri che molto o poco partecipati che siano stati hanno rappresentato un momento di aggregazione interno-esterno unici ed hanno incrinato il muro di isolamento innalzato dal potere repressivo. Per finire vorrei inviare, anche se tardivamente, un grande pensiero a tutte le detenute ed in particolare, permettetelo, alle amiche di Rebibbia, che sono state bersaglio dell'ennesima violenza sbrisca avvenuta durante il presidio del 13 aprile. Un saluto ed un abbraccio particolari alle detenute-mamme recluse e ai loro innocenti e incolpevoli figli con l'augurio sincero che possano al più presto crescere liberi da sbarre e da muri qualsiasi essi siano.

Un saluto a tutte/i con la speranza di leggere al più presto di nuove lotte. Ciao

Gianpaolo, Viterbo 01/05/09

DAL CARCERE DI VITERBO UNA LETTERA

Ciao, ho ricevuto insieme le due buste che mi hai inviato con gli arretrati del bollettino, ed è arrivato anche il francobollo ... che dirti?...

... Un po' di notizie da questo reticolo di acciaio: il 20/04 si è suicidato con il gas Antonino di 57 anni, catanese, non beveva né fumava e non era un tossicodipendente, semplicemente "Mammagiàlla" ha vinto ancora ... Qui siamo arrivati a 676 persone su 600 posti ed hanno riempito anche le celle di isolamento e questa mattina è venuta la Carpitella (magistrato di sorveglianza) che ha chiamato, dopo 7 mesi, solo tre detenuti e poi è andata via adducendo mal di testa e stanchezza, il cane da guardia! Qualche rapida considerazione sulla manifestazione e sul dibattito sull'ergastolo: per quanto riguarda il primo argomento oltre ai ringraziamenti ti dico che dal mio punto di vista si vede il retro della caserma della guardia e da molte finestre della stessa sono stati esposti stereo e TV con il volume al massimo per evitare di farci ascoltare quanto avveniva all'esterno, altroché da parte nostra e dal mio lato nessuna reazione, nemmeno blanda nonostante avessi comunicato a più persone possibile la data della manifestazione e i suoi intenti, ma ce lo meritiamo, siamo diventati tutti dei "cani da pecora" alias dei vili, è così. Per il dibattito vorrei dire soltanto una cosa già risaputa e banale: non c'è coscienza né politica né di se, quindi cosa si pretende? Come si fa a chiedere a chi non ha nulla, in massima parte stranieri, a rinunciare a quei 150 euro che fanno la differenza fra l'inedia di regime ed un cinismo di sopravvivenza?

Per danneggiare questo "sistema" anche in maniera minima, servirebbe l'astensione da

scarti del mercato; numeri a cui associare interessi che maturano sui conti correnti; insomma oggetti su cui fare i loro affari, i loro interessi, i loro guadagni. Allora perché non ribellarsi allo schifoso giro d'affari che i carcerieri hanno messo in piedi sulla nostra pelle? Farlo, oltre che a riaffermare il nostro essere umani (nel senso di uomini e donne), è anche un efficace strumento di lotta, soprattutto se, con un confronto sempre più allargato tra prigionieri/e, riusciremo ad elaborare una piattaforma rivendicativa che coinvolga tutti/e i /le prigionieri/e. Perché è proprio dai prigionieri, dalle prigioniere che deve svilupparsi orizzontalmente la lotta, fare tesoro dell'esperienza fino a qui fatta e ripartire con maggior fiducia in quelli che possono essere i nostri mezzi, ricordandoci di tenere bene lontani coloro che, fingendo un sostegno disinteressato alla lotta, vorrebbero strumentalizzarla per il proprio tornaconto e imbrigliarla frenandone l'impeto, infrangendone l'orizzontalità e annullandone l'incisività. Tante sono le battaglie da fare, tante schifezze da eliminare e non possiamo fermarci ad una singola vittoria. Il carcere fa schifo e credo che il fine ultimo di una lotta contro di esso o uno dei suoi schifosi aspetti non possa essere la riforma del carcere ma la sua distruzione, insieme a quella della società che il carcere ha creato e del quale necessita. In un percorso di lotta contro il carcere e la società che lo ha creato, ogni piccolo passo, ogni vittoria conquistata è da stimolo a compiere nuovi passi e conquistare vittorie. La lotta dentro le mura di cinta è inevitabilmente legata a quella portata avanti fuori per la distruzione delle carceri e della società-galera che il carcere ha creato: dentro e fuori un'unica lotta! Concludo con la speranza che questa mia possa contribuire al dibattito, al confronto tra i/le prigionieri/e, perché è solo attraverso il confronto, la discussione che sarà possibile impostare una lotta di tutti/e i/le prigionieri/e per tutti/e!

Saluti ribelli a testa alta

Daniele

DUE LETTERE DI GIUSEPPE DAL CARCERE DI CARINOLA

Carinola 22.04.09

Ciao...

ti ringrazio immensamente per il bollettino che ricevo sempre, è un'ottima comunicazione per sapere i movimenti dei compagni...

Spero con tutto il cuore che inizieremo un altro movimento nelle carceri ma speriamo in un movimento incisivo e non autolesionista come lo sciopero della fame, naturalmente è stato una spinta per l'inizio ed è sempre ottima ma si deve fare di più. Qualche pomeriggio scriverò qualche proposta che dopo invio ai compagni...

Dopo lo sciopero organizzato a Siracusa, la direzione ha sfoderato una serie di regole tipo 41 bis! Mi sono state inviate proprio oggi, dopo faccio le fotocopie e te le spedisco.

Sicuramente leggendole ti farai 4 risate di quanto sono meschini. Sono certo di riuscire a farli pubblicare nel giornale del luogo così spuntano alla grande la direzione.

Concludo facendoti sapere che dobbiamo prepararci a stabilire un nuovo movimento meglio di quello fatto in precedenza, sperando che otteniamo la massa e la forza di tanti prigionieri nelle carceri d'Italia.

Giuseppe Giustolisi

magari sarò il più scemo degli scemi però non mi piegherò mai alla loro autorità, ma soprattutto non mi spezzeranno con dei rapporti o con un trasferimento, sono nato con un ideale di lotta, son cresciuto lottando, ho vissuto lottando e credo morirò lottando, sempre, ovunque e dovunque. Volevo anche comunicare se possibile oltre a questa lettera che se vuoi puoi pubblicare sul bollettino, la mia solidarietà e impegno nel mio piccolo a tutti i detenuti in lotta nelle carceri italiane, soprattutto a tutti i compagni che lottano per un mondo libero e senza gabbie che passano contenere ogni nostra espressione. Dall'opuscolo ho potuto leggere e apprezzare tante esperienze più o meno simili alle mie, ma credo che non contino molto le similitudini tanto quanto la vera battaglia da combattere tutti assieme contro questa istituzione che priva ognuno di noi non solo al diritto della libertà fisica ma anche a quella di parola, volendo poi passarci il messaggio che vi sia riabilitazione...! Che stronzata!!! Riabilitazione non sapevo che significasse rinchiudere e in un corpo recluso non vi può essere alcuna libertà ma solo un'accrescere di cattività, ad ogni modo ho letto che Peppe è a Voghera a lui un caro saluto solidale e spero trovi persone ricche di spirito combattivo come il suo in modo che il gruppo di lotta si ampli sempre più... un caro saluto a Madda, a Francesco Domingo per la grinta e l'onore con cui ha affrontato il suo isolamento, e ovviamente a tutti i compagni che non ho citato ma che sono nel cuore! Io combatto con voi sempre con mente, cuore, anima e corpo, alla prossima con sincerità verso un mondo senza più alcun tipo di barriera fisica e non!!!
Un saluto Danilo.

UNA LETTERA DI DANIELE DAL CARCERE DI SAN MICHELE

7/05/09

Cari compagni e care compagne,
ieri mattina mi hanno riportato qua ad Alessandria. Sono stato un paio di settimane a Sollicciano per il processo pisano e proprio da lì vi ho scritto, mandandovi un contributo per l'incontro anticarcerario del 9-10/05 a Napoli, spero vi sia arrivato!!! Così come speravo vi fosse arrivata una mia raccomandata spedita ad una compagna a Roma, ma proprio oggi mi è tornata indietro. L'avevo spedita l'8/04 e mi dilungavo riguardo alle modalità di lotta da portare avanti dentro le carceri, con l'intento di contribuire al confronto, alla discussione che va avanti su La Bella. Per altro lo stesso scritto ve l'avevo spedito il 5/04 da Parma, proprio il giorno prima del mio trasferimento e non credo che vi sia mai arrivato. Comunque vi riscivo queste mie considerazioni che credo utili alla crescita di un confronto serio e di una discussione approfondita riguardo a quello che si può fare. Concordo pienamente con quanti sostengono la necessità di trovare e sperimentare forme di lotta diverse dallo sciopero della fame, che siano più incisive e stimolanti. Si tratta di una necessità se realmente vogliamo ottenere qualcosa facendo affidamento sui nostri mezzi, sulle nostre forze, senza contare sulla sensibilità, sul buon senso dell'opinione pubblica, che sembra veramente stordita dalla propaganda securitaria, forcaiola portata avanti dal governo e dai suoi servi, e senza ricercare interlocutori tra le fila di quanti, con il loro operato, non fanno che legittimare l'esistenza del carcere. forme di lotta che potrebbero essere lo sciopero dei lavoratori, lo sciopero della spesa, il ritiro dei soldi dai libretti e altre iniziative che vadano a colpire quel che hanno di più caro coloro che ci costringono in gabbia: il denaro! La cosa a cui tengono maggiormente è il denaro e noi prigionieri e prigioniera siamo considerati/e come fonti di guadagno: ci vorrebbero ridotti a forza-lavoro sottopagata, sfruttata, manodopera a basso costo; consumatori a cui rifilare i prodotti scaduti, in scadenza, gli

alcuni tipi di lavoro interno (vitto, pulizie, caserma, direzione) in modo da costringerli a spendere denaro. Cosa che il sistema odia in sommo modo; solo così si potrebbe gettare qualche granello di sabbia, altrimenti non resta che cercare di rendere nota la situazione su tutti i tipi di mezzi di informazione ed in qualsiasi modo sennò resta "l'action directe" e personale così come è sempre stato e sempre sarà, ritengo. Bisogna solo rendere onore a dire grazie a coloro che si impegnano, ancora a dispetto di tutto e di tutti, nella lotta anche quando il futuro si prospetta torbido ed oscuro; quindi, per come stanno al momento le cose penso che si possa fare qualcosa solo creando dei collegamenti fra chi è realmente interessato al problema cercando di evitare di parlarsi e scriversi addosso

29/04/09

DAL CARCERE DI TRAPANI UNA LETTERA DI BRUNO

Spendendo qualche parola a prò dell'incontro anticarcerario che si terrà a Napoli, comincio con l'esprimere qualche idea in merito all'istituzione penitenziaria. Cominciamo col dire che l'istituzione del carcere è ben lontana da quel che narra la costituzione, il carcere non è luogo di ravvedimento, nè tanto meno di reinserimento, il carcere può essere solo causa di abbruttimento ed incattivimento dei reclusi, motivo, strutture fatiscenti che ospitano più del doppio del concesso, quindi al di là della privazione del bene primario, la libertà, si è assoggettati a restrizioni particolari fatte di privazioni e quant'altro. Oltre le strutture fatiscenti ci troviamo di fronte allo spirito fatiscente degli operatori del settore, vale a dire educatori, psicologi, assistenti sociali e custodiali a vario titolo. Sembrano tutti una grande famiglia che abbia nel programma il dimostrare che il carcere è qualcosa di benefico, dove il cittadino viene recuperato e restituito al mondo migliore. E sempre tutti conformi in collaborazione atti a spersonalizzare l'individuo, dove il fine è il successo dell'istituzione, nel più assoluto disinteresse del soggetto. Il governo italiano, più che prevenire i problemi, il malessere sociale, si prodiga per avere pronta la punizione, dando tramite i mass media, i giornalisti venduti, spazio a quella parola senza senso che è pena o certezza della pena, quindi dando come massima competenza di uno Stato civile la capacità di punire, non facendo questo però impedire che si commetta il delitto e questo al prezzo di svariati miliardi di euro. Questo ritenga sia il prezzo dell'amministrazione della legge in Italia. Purtroppo è pure vero che un popolo omologato ha bisogno e chiede quella sicurezza, cioè che la gente possa andare in carcere. In quanto all'ergastolo, al di là dell'incongruenza e del senso disumano di detta parola ha un'applicazione frutto di un metro improprio, dissennato. Ne do visione portando alcuni esempi; se un tizio commette con premeditazione un omicidio (per un torto x), viene condannato all'ergastolo. Se un pedofilo uccide un bambino viene condannato all'ergastolo. Se un rapinatore in fuga uccide un carabiniere viene condannato all'ergastolo. Se un terrorista fa saltare in aria un aereo, con 100 vittime, viene condannato anche lui all'ergastolo. E via dicendo. Possiamo notare che l'ergastolo viene erogato indiscriminatamente per delitti sostanzialmente molto diversi come gravità, ma appunto portano la stessa pena, di fatto influenzano in negativo il reo che non avendo più niente da perdere può non fermarsi più nell'azione criminale. Possiamo dunque dire che per avere una regolamentazione più sana, nell'emendare le pene dovrebbero essere dimezzate tutte e l'ergastolo abolito, e questo, contrariamente a quanto si può pensare, sarebbe un freno maggiore perchè il soggetto sarebbe cosciente di avere ancora qualcosa da perdere, non con le pene che abbiamo, degne dei paesi dittatoriali del terzo mondo. L'Italia ha subito un abbruttimento giuridico degno dell'espressione di inciviltà più mascherata avvenuta negli

ultimi anni. Concludo scrivendo altre due parole sull'omologazione, dicendo che quando si dipende da un qualsiasi governo, tutti i cittadini sono omologati in ogni propria manifestazione, ma faccio un paio di esempi a cui tengo: il più buono degli agenti di custodia è omologato a diventare un aguzzino. Il più docile cittadino è omologato a diventare un assassino come nel caso della guerra. Tutti i governi in collaborazione con la chiesa o con le religioni che li affiancano insegnano ad uccidere, anche stabilendo chi è giusto eliminare e chi non, quindi qualsiasi potere può essere definito amorale, subdolo e nefasto. Concludo augurandomi di avere con il mio scritto dato un piccolo contributo alla causa. Per quel che mi riguarda potete fare sempre uso del mio nome e usare i miei scritti integralmente o nella parte che ritenete opportuna. Concludo con un saluto a tutti e tutte le combattenti che sanno professare senza timore le proprie idee.

Bruno.

DAL CARCERE DI TRAPANI UNA LETTERA DI GIUSEPPE

Trapani 28/04/09
Cari compagni,
lieto come non
mai di condividere
la nostra libertà di
pensare e di agire
tramite "La
Bella".

Leggo sul n.16 di
Aprile la
convocazione per
un incontro
anticarcerario che
si terrà a Napoli il
9-10/05/09. Per
quanto utile e per
quanto in cuor
mio, la qui
presente vuole
essere il mio
contributo che, se
pur rappresentato
su di un semplice
foglio, so che si
unirà al calore e



alla forza di chi ha l'opportunità di essere presente per noi detenuti e per i compagni ergastolani. Un abbraccio fraterno va a tutti i compagni anarchici, grazie a voi noi abbiamo voce in capitolo e speranza di crederci, il vostro aiuto è essenziale. Il carcere oggi è una situazione indescrivibile, per ogni bisogno il governo e le istituzioni adoperano tagli sulla sanità, sulle forniture per l'igiene e su tutto e i detenuti (parlo di una buona parte) sono succubi del sistema, tanto da infierire alle spalle di compagni per apparire belli ai boia che tentano di tutto per opprimerci. Ma cosa sono diventati?! Io sono ristretto in regime di 14 bis ed ogni mio manifestare con scioperi o qualsiasi mezzo è tessuto da mandare al D.A.P. a Roma per incalzarmi una nuova proroga. Ciò non mi colpisce, anzi, mi rafforza e mi rende fiero del mio contributo a chiunque venga spartito, io ci sono e sono unito a chi lo è con me. Chiedo a tutti: cos'è un rapporto o un trasferimento se ciò contribuisce ad un amico ergastolano di poter ritornare a guardare il figlio mentre dorme? Cosa sono a confronto con la possibilità di spiare nel migliore dei modi la nostra pena? Continuerai a lungo ma mi fermo con le domande! Sono certo che la massa fa differenza da piccoli episodi, ma sono consapevole che la massa non esiste. Io comunque, seppur solo, aderirò a tutto disposto pure alla rappresaglia. La lotta non la si può capire se non la si ha nel sangue. Non oso immaginare detenuti che lavoreranno e contribuiranno alla costruzione di nuove carceri. Se lo spieghi e passi voce e, carta canta, lo fanno uguale, allora poi li disprezzi e in alcuni casi li gonfi e il rapporto è loro come tuo. Dico io: cazzo il rapporto prendilo per ragioni onorevoli e scansati il pestaggio da un compagno se arriva quello del boia, sei dignitoso perché è per una giusta causa... Io sono di Foggia e passerò voce lì e a Bari, contateci e sappiate che è cosa fatta. Tenetemi aggiornato sul da farsi su qualsiasi decisione. Ok? Voi ragazzi siete grandi e importanti per le nostre speranze, ogni vostro agire è ben fatto. Lieto della vostra compagnia vi lascio con un forte abbraccio.

Giuseppe

DAL CARCERE DI PORTO AZZURRO

Porto Azzurro, 30/4/09

Caro...

[...] Colgo l'occasione per ringraziarti di cuore sia per le copie del La Bella che dei libri e se non ti chiedo troppo volevo chiederti se ci fosse la possibilità di poter ricevere La Bella tutti i mesi, anche a spese mie, non è un problema il denaro, quello che più conta per me è il messaggio che trapela dal giornalino che ovviamente io faccio girare nel carcere a chi condivide tali ideali e principi contro ogni tipo di sottomissione e abuso verso ogni essere umano, non mi riferisco a reati particolari perché sicuramente li schifo proprio, ma a parer mio più schifoso di loro è lo Stato, i giudici, i politici, gli enti vari addetti alla tutela e ai diritti umani che nella maggior parte dei casi omette e mente per interesse personale ma sarebbe un discorso molto lungo che andrebbe affrontato con persone disposte davvero a lottare e che non si retraggano appena gli vien detto: "perdi i giorni! oppure ti trasferirò e via discorrendo!" purtroppo mi rendo sempre più conto che certi ideali di lotta contro la repressione e l'oppressione non sono più presenti in tutta la popolazione detenuta! Io sin ora proprio per il mio carattere ribelle e anti istituzionale ho preso un vagone di rapporti che han seguito la perdita di tutti i semestri (con un breve calcolo si può dedurre che su otto anni ho già perso due anni di libertà anticipata) ma non fa nulla perché è l'obiettivo che conta, non voglio nulla da loro ma vi assicuro che non hanno vita facile con me e dove mi è possibile creare scompiglio, lo faccio senza problema. Non perché io sia chissà chi, perché